

# Fattori criminogeni minorili, intervista al Criminologo Clinico Saverio Fortunato

Data: 10 novembre 2017 | Autore: Luigi Cacciatori



**VIBO VALENTIA, 11 OTTOBRE-** Siamo il frutto di una società alla deriva o possiamo ancora porre le basi per arginare la piaga sociale della delinquenza giovanile?

Bullismo, cyber-bullismo, microcriminalità, condotte antisociali dei minori. Sono temi che sempre più frequentemente sconvolgono l'opinione pubblica e le coscienze. Ci si interroga spesso su quale sia il meccanismo criminogeno che faccia scattare nel bambino, o nell'adolescente, azioni aggressive e violente nei confronti di altri coetanei, animali, o persone.

Lo abbiamo chiesto al Professor [Saverio Fortunato](#), **Specialista in Criminologia Clinica, Preside** del Corso di Laurea in Scienze della Mediazione Linguistica Indirizzo Criminologia & Intelligence all'Istituto [Criminologia.it](#) di Vibo Valentia.

**Professor Fortunato, alcuni fatti di cronaca hanno come protagonisti minori violenti, aggressivi, distruttivi e non curanti delle conseguenze delle loro azioni. Fenomeno in crescita negli ultimi anni e frutto di una società con valori alterati?**

“La violenza giovanile è sempre esistita e sempre esisterà. Quello che cambia è il contesto storico-sociale in cui si manifesta e poi il ruolo dei mass-media: a volte accendono il riflettore su un fenomeno criminale e lo amplificano per poi passare a un altro. In questo modo abbiamo la violenza a cicli: il ciclo del lancio dei sassi dei cavalcavia; poi quello degli stupri o delle botte agli insegnanti e così via. Aumentano la violenza giovanile e non, l'assunzione di droghe e di alcol. Tuttavia, parliamo di casi estremi perché la maggioranza dei giovani – per fortuna! - non è violenta”.

**Le cause del comportamento deviante e antisociale del minore sono attribuibili alla società, alla predisposizione biologica e psicologica individuale o ad erronei stili di parenting?**

“Sulla devianza ci sono diverse teorie più attendibili, quelle sociologiche e criminologiche che tentano di spiegarne le cause. Possiamo citare le più appropriate: la devianza deriva dall'eccesso o

dalla mancanza di norme (Durkheim, 1897); oppure, deriva da rapporti sociali assenti, fragili o conflittuali (Scuola di Chicago, 1942); oppure, è il risultato del divario tra le mete di una cultura ed i mezzi approvati per raggiungerle (Merton, 1938); o è dovuta a conflitti tra norme culturali diverse (Sellin, 1938).

Secondo la teoria di Becker la devianza è la violazione di una norma; per cui, nasce nel momento in cui si pone in essere una norma. Il che spiega come mai un certo comportamento è considerato deviante dove c'è una norma che lo etichetta come tale (per esempio, al nord) e, invece, non lo è altrove (per esempio, al sud) dove non sussiste tale norma. Tutto ciò per dire che nessuno nasce deviante, ma contribuisce alla sua determinazione il contesto storico-sociale, l'area geografica e la personalità del soggetto che viene etichettato come deviante e quella di chi ama appiccicare etichette”.

### **Quanto incide la carenza di affetto, una disciplina rigida, proibitiva ed estremante punitiva?**

“Sono tre fattori criminogeni che possono incidere moltissimo come concausa”.[MORE]

### **Disgregazione familiare. Il minore, a volte, può essere vittima di un processo di triangolazione: uno dei due genitori “usa” il figlio per punire o ricattare l'altro coniuge. Quali sono le conseguenze di questa forma di violenza?**

“Questo avviene soprattutto nei casi di divorzio conflittuali, dove ciascun coniuge spesso tira fuori il peggio di sé. Usare il figlio per avere ragione nei confronti dell'altro coniuge, per piegarlo e punirlo. Il figlio, spesso, o è troppo piccolo per capire la manipolazione; oppure viene “manipolato” e quindi incapace di sottrarsi a tale morsa. In queste dinamiche distruttive di un genitore verso l'altro, spesso i figli vengono manipolati e spinti a fare anche false accuse di abusi sessuali; queste accuse possono svilupparsi a reticolo coinvolgendo più figli contro il singolo genitore preso di mira dalla manipolazione. Le conseguenze sono disastrose di tutto ciò”.

### **A Cagliari, di recente, uno studente ha preso a pugni una professoressa che lo avrebbe rimproverato per l'uso del cellulare. La scuola dovrebbe essere un luogo per la prevenzione della violenza e non dove gli insegnanti o altri alunni possono essere a rischio. Perché si verifica ciò?**

“La domanda non è semplice perché solleva un problema complesso. La scuola oggi, con le varie riforme (da quella Berlinguer in poi) è divenuta scuola-azienda, dove tutto si misura sul rendimento, anziché sull'impegno; sulla memorizzazione, anziché sull'intelligenza; sulle logiche dei costi/benefici anziché sull'educazione e l'istruzione; sul tecnicismo e l'economicismo, anziché sui sentimenti e sui rapporti umani.

In questo contesto criminogeno l'insegnante è divenuta una figura misconosciuta e sottopagata, costretta a fare sempre meno l'insegnante e sempre più il ragioniere di se stesso (aggiornare registro elettronico, registro di classe, relazioni trimestrali, annuali, ecc.), il badante dell'alunno, mentre assiste ai progetti su tutto, che invadono e abbassano il livello curricolare. In questo manicomio scolastico tutti sono contro tutti: insegnanti contro preside; genitori contro insegnanti; preside contro insegnanti; studenti contro insegnanti. E' evidente che lo studente può pensare di colpire un insegnante in un contesto dove, appunto, l'insegnante è misconosciuto, privo di autorevolezza, ingabbiato dal sistema scolastico e quindi impotente. Colpisce perché non teme le conseguenze o perché dalle conseguenze riceve un consolidamento all'etichettamento che ha subito, a torto o ragione. E' in tale dinamica aggressiva che consolida l'etichetta (di bullo) e costruisce la sua carriera deviante e criminale. La scuola però non è più in grado di gestire il disagio giovanile perché preferisce psichiatrizzarlo con diagnosi inventate dal nulla (i c.d. “disturbi dell'apprendimento”) e quindi a reprimerlo chiamando la polizia anziché con l'educazione e la prevenzione”.

### **Quale consiglio rivolgerebbe ai genitori di minori aggressivi, antisociali e violenti?**

“Qualunque consiglio sarebbe pressoché inutile perché in genere il genitore del figlio violento o è anch’egli un violento (e quindi tende a giustificare in tutto la condotta deviante del figlio); oppure è impotente nei confronti del figlio aggressivo e allora lo subisce o tollera. In ogni caso, mi sento di dire che per “controllare” o “educare” il figlio a non delinquere, occorre che i genitori siano uniti in tale funzione e finalità. Se uno sostiene una cosa e l’altro il contrario, il figlio dà ragione ora a questo ora a quello per poter fare ciò che vuole e quindi la sua carriera deviante o criminale prende il via”.

Si ringrazia il Professor **Saverio Fortunato**

**Luigi Cacciatori**

---

Articolo scaricato da [www.infooggi.it](http://www.infooggi.it)

<https://www.infooggi.it/articolo/fattori-criminogeni-minorili-intervista-al-criminologo-clinico-saverio-fortunato2a0/101996>

